

LA BATTAGLIA DELLA TAV

Il vertice

Tav, il dialogo riparte dal progetto Roma conferma fondi e sgravi fiscali

Cota, Fassino e Saitta: 'L'operasifa, questo non si discute più'

MARIA CHIARA GIACUSA
MARCO TRABUCCO

S I PARLANO di nuovo. Anzi, forse questa sarà la prima volta in cui i due fronti, il Sì Tav e il No Tav, cercheranno di confrontarsi sui progetti e non solo con le parole. O negli scontri di piazza. Nessuno stillude, qualcosa di simile era già successo nel 2005, quando dopo la battaglia di Venusa nacque l'Osservatorio presieduto da Mario Virano. Cosa è accaduto dopo si sa.

Oggi però, come spiega il presidente della Provincia Antonio Saitta, l'unico tra i rappresentanti delle istituzioni che ha vissuto tutto l'iter della Tav, ci sono condizioni diverse: «Prima di tutto c'è

il primo cittadino della Valle chiedono "la legittimità del dissenso". Virano: "Il mondo non cambia in un giorno, ma abbiamo fatto qualche passo"

un governo che con chiarezza ha detto che l'opera si farà. E che ci sono i soldi». Perché, e Saitta non l'ha nascosto, «con Prodi c'era la sensazione evidente che qualcuno nel governo avrebbe volentieri fatto marcia indietro. E anche con Berlusconi, nonostante l'impegno di Gianni Letta, rimanevano molte incertezze. Specie sui finanziamenti. Oggi non è più così e i sindacati sanno».

Così l'incontro di ieri in Regione, voluto dal governatore Roberto Cota, ma subito sposato anche

superare le contrapposizioni frontali di questi ultimi mesi».

Cota fa l'elenco dei punti da affrontare, adesso: «Il piano strategico della Provincia per il rilancio della Val Susa. La certezza dei fondi per il nodo di Torino. L'ipotesi di sgravi fiscali per i paesi toccati dall'opera. La creazione di un osservatorio permanente sulla salute che sia a disposizione dei vallesini per tutto ciò che concerne la sicurezza dei lavori e della loro vita». Ne ho parlato questa mattina con il ministro Balduzzi — conferma Cota — e lui mi ha dato pieno appoggio. Partirà al più presto».

Quanto ai soldi, saranno importanti per aumentare il consenso e rendere più credibile l'opera. «Alle compensazioni restiamo contrari — dice Piano —. Anzi perché ci hanno fatto diverse

proposte che però devono essere credibili. Un volta erano oltre un miliardo, poi sono diventati trecento milioni, adesso 20. Un bilione senza senso». «Il governo ha garantito che sbloccherà al più presto i fondi», replica Cota. La chiosa alla giornata la scrive Virano: «Il mondo non cambia da un giorno all'altro, ma oggi qualche passo avanti l'abbiamo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vo incontro in cui Virano presenterà ai sindacati (su loro richiesta) il progetto low cost. Quello, cioè, da 8 miliardi e 200 milioni di euro che prevede per ora solo la realizzazione del tunnel di base e della stazione di Susa. «È un risultato importante — dice il presidente della Comunità montana Sandro Piano — perché finora abbiamo letto di questa versione solo sui giornali e invece vogliamo vedere le carte. Poi faremo le nostre osservazioni». I sindacati chiedono anche un'«operazione verità» con il governo e che venga riconosciuta «la legittimità del dissenso». Legittimità che Fassino riconosce subito: «La riunione di oggi è stata positiva e utile perché consente di avviare, pur nelle diffe-
ferenti posizioni, un percorso per

da Saitta e dal sindaco Piero Favino, è diventato lo strada stretta) attraverso cui la Val Susa (quella del sì e del no) e le istituzioni possono uscire dalla contrapposizione degli ultimi mesi.

Per la prima volta ieri nessuno si è alzato ed è andato via battendo la porta quando i padroni di casa hanno messo sul tavolo la premessa: «L'opera si fa, questo non è più in discussione — hanno spiegato Cota, Saitta e Fassino —. E non lo sono i tempi della sua realizzazione. Ora si deve parlare di sviluppo della Val Susa, di sicurezza. Di come eventualmente migliorare il progetto, se sarà possibile senza incidere sui tempi».

Il dialogo iniziato ieri proseguirà: il 21 marzo ci sarà un nuo-

San Salvatore

Consiglio aperto sul Valdese

Il futuro dell'ospedale Valdese sarà al centro del Consiglio aperto in programma per oggi alla Otto, dove cittadini e Circostruzione, dopo molte voci e smentite, chiedono chiarezza sul destino della struttura. All'incontro, alle 18 in via Campana 32, sono stati invitati anche gli assessori regionale e comunale alla Sanità, Paolo Monferino ed Elide Tisi, e il direttore sanitario dell'ospedale Valdese Elisabetta Sardi. «Vogliamo verificare, dati alla mano - dice il presidente della Otto, Mario Levi - se quella che loro chiamano razionalizzazione non sia in realtà un taglio netto di un servizio che non potrà essere assorbito da nessun nosocomio torinese».

[P.ITA]

Falchera

La battaglia delle mamme per l'asilo "Non chiuda il nido San Pio X"

L'ultima speranza è legata agli iscritti «Si può salvare se saliranno a 12»

di PAOLO COCCOCCO

L'appello delle mamme della Falchera è partito dalle colonne del giornale del quartiere. «Non deve chiudere il nido San Pio X - scrivono in una lettera a "Gente di Falchera" - Esiste un servizio d'eccellenza, un bell'ambiente per accompagnare la crescita dei

più piccoli. Perché dobbiamo rinunciare?». Un'accorata richiesta di aiuto per salvare il micro-nido della materna della chiesa di piazza Astengo. Un servizio che oggi sembra condannato: la chiusura è annunciata con la fine dell'anno scolastico.

«Perché la parrocchia che lo gestisce decide di razionalizzare i bilanci proprio rinunciando all'asilo e non ad altro?», si chiede ad esempio Raffaella Porta. Le sue non sono parole polemiche, ma dettate dall'attaccamento per un servizio importante per le mamme che lavorano come lei. Aggiunge: «Sono amareggiata anche come insegnante - dice - L'educazione dei bam-

mini è ancora oggetto di tagli. Stavolta non potremo neanche incolpare il ministro di Roma». La sezione nido della materna della parrocchia di San Pio X chiuderà a giugno. Un piccolo edificio di mattoni rossi nel cuore del quartiere dove ogni giorno giocano tanti bambini. La maggioranza frequenta la materna, solo sei il piccolo nido nato nel 2007.

«C'è un problema di disavanzo. Oltre 30 mila euro fino al 2011. E gli iscritti quest'anno sono pochi», dice don Adelino Montanelli. Il nido - che non è convenzionato con il Comune - in passato richiamava bambini anche dalla cintura e ha già per il

A giugno lo stop
La chiusura dell'asilo è prevista per la fine dell'anno scolastico

so un'educatrice. «La Falchera non è un quartiere ricco - prosegue don Adelino -. E la retta di 480 euro al mese per molti è un lusso». Ma il problema è legato anche alla scarsa promozione, non a caso l'ultima speranza nasce da qui: «Il nido sarà salvo - promette ancora don Adelino - se il passaparola delle mamme porterà almeno 12 iscritti per il prossimo anno».

11/12

62 | Quartieri

LA STAMPA

MARTEDÌ 13 MARZO 2012

SARA STIPPOLI

«**C**OME salutare il proprio bambino», informazioni ai genitori su sepoltura, possibilità di ricorrere alla cremazione o delega all'ospedale perché provveda direttamente, in caso di morte prenatale precoce. L'iniziativa, che si concretizzerà nella distribuzione di una brochure da consegnare a tutte le coppie costrette ad affrontare l'immenso dolore di un aborto spontaneo, di una interruzione terapeutica di gravidanza, o della morte prenatale del figlio atteso, ha messo attorno a un tavolo tutti i punti nascita di Torino (gli ospedali Sant'Anna, Maurizioano, Maria Vittoria), la direzione dell'Asl To1, l'Università degli Studi, il dipartimento di discipline ginecologiche e ostetriche, il Comune di Torino. Un tema delicato, mai affrontato prima, e finora lasciato alle parole consolatorie ed esperte di psicologi e operatori. Il risultato è la bozza di un volantino che sarà perfezionato nei prossimi incontri per essere poi distribuito. La volontà è mettere nero su bianco le informazioni, spiegare con la massi-

L'ASSOCIAZIONE

CiaoLapo è un gruppo di automutuaiuto, onlus a carattere scientifico e assistenziale fondata da due genitori passati in precedenza attraverso questa esperienza

IL FUNERALE

La famiglia potrà occuparsi direttamente del funerale e richiedere la cremazione. Altrimenti sarà l'ospedale a provvedere all'invio della salma all'inceneritore o al trasporto e alla sepoltura nel cimitero Monumentale

IL SOSTEGNO

I servizi ospedalieri possono offrire supporto psicologico e religioso, o mettere i genitori in contatto con associazioni di padri e madri che hanno già vissuto la perdita di un figlio

L'addio a un figlio mai nato gli ospedali aiutano i genitori

ma chiarezza possibile le procedure di legge da seguire. «Carissimi genitori — è il messaggio — comprendiamo il dolore di questo momento per la perdita del vostro bambino e attraverso i nostri servizi cercheremo di darvi tutto il supporto possibile

Potrete richiedere sostegno psicologico, religioso o altri e contattare direttamente, se lo riterrate opportuno, associazioni di genitori che hanno vissuto la perdita di un bimbo e costituito gruppi di automutuaiuto». Il riferimento è all'Associazione

Il Sant'Anna:

Interveniamo solo in caso di morte prenatale o aborto spontaneo

CiaoLapo, una onlus a carattere scientifico e assistenziale fondata da due genitori passati attraverso questa esperienza che ha partecipato alle riunioni e dato il suo contributo per la stesura della brochure. «Si parla di morte prenatale e di aborto

spontaneo, in nessun modo di interruzione volontaria di gravidanza», chiarisce la direzione dell'ospedale Sant'Anna.

Tutti i casi vengono indicati nel rispetto delle proprie convinzioni: la famiglia potrà occuparsi direttamente del funerale e richiedere informazioni al personale dello Stato civile sulla possibilità di richiedere la cremazione. Se invece non si farà nessuna di queste scelte, l'ospedale, attenendosi alle norme vigenti, provvederà, al di sotto delle 20 settimane di gravidanza, all'invio della salma all'inceneritore e fra le 20 e le 28 settimane al trasporto e alla sepoltura del bambino nel cimitero Monumentale di Torino. Le indicazioni sono dettagliate e la brochure sarà ancora perfezionata nei prossimi incontri prima del via libera finale. L'obiettivo, chiarisce la direzione del Sant'Anna, è quello della massima trasparenza. E l'associazione CiaoLapo offre il proprio aiuto: «Creiamo fermamente nell'importanza di un sostegno che in un momento della diagnosi infuata per poi proseguire dopo il ritorno a casa a braccia vuote».

I sindaci del No vedranno il progetto Tav

Dopo le tensioni, disgelo sull'opzione low cost Gli amministratori non chiudono al dialogo

ALESSANDRO MONDO

Tav: segnali di disgelo. Nessun tono trionfalistico al termine dell'incontro convocato ieri in Regione, ma insomma: mercoledì prossimo, primo giorno di primavera, tutti i sindaci della Valle Susa - anche quelli che finora si sono chiamati fuori dai lavori dell'Osservatorio tecnico -, parteciperanno a una nuova riunione istituzionale per farsi illustrare da Mario Virano il progetto «low cost» del super-treno. Parlare di un clima nuovo è eccessivo. Fatto sta che la ripresa del confronto allargato rappresenta un passo in avanti, piccolo ma potenzialmente promettente, dopo il muro contro muro degli ultimi tempi.

Al tavolo

La decisione è stata presa ieri durante il summit di quasi tre ore convocato da Cota, Saitta, Fassino e Virano sulla base di alcuni paletti tassativi: la decisione è stata presa, il Tav e il cronoprogramma correlato non sono più in discussione; esclusa qualsiasi moratoria sui lavori; la regia dell'opera resterà in capo all'Osservatorio, compreso il piano di rilancio della Valle sollecitato anche ieri dai sindaci di Susa, Sauze d'Oulx, Sestriere e Condove; l'ordine pubblico non attiene alla politica ma è un tema che rimanda a prefetto e questore.

Definito «il perimetro», come ha precisato Virano, si è entrati nel merito di altre questioni: illustrazione del progetto «low cost» e disponibilità a valutare le istanze dei territori limitatamente al tratto nella bassa Valle (realizzato nei prossimi decenni); revisione del Piano strategico, redatto dalla Provin-

«Il mondo non cambia da un giorno all'altro, lo so bene. Ma nel complesso sono soddisfatto»

Mario Virano
presidente
Osservatorio Tecnico

cia e approvato dal Ministero nel 2009, in base al nuovo progetto; richiesta al Governo di una tempistica precisa per i lavori sul nodo ferroviario di Torino; agevolazioni fiscali (Irap, Iperf, Imu), anche in questo caso da concordare con Roma. Non ultimo, un presidio permanente in Valle dell'Istituto superiore di Sanità per dare tutte le risposte e le rassicurazioni del caso sul fronte ambientale-sanitario. Cota ne ha parlato ieri con il ministro della Salute Balduzzi.

Queste le basi sulle quali - «senza più spazi di ambiguità» - ha precisato Saitta (che però nella sua maggioranza deve fare i conti la nuova posizione No-Tav dell'Italia dei valori) - si punta a riannodare i rapporti con i Comuni: compresi quelli che restano pur sempre contrari al super-treno e critici verso l'Osservatorio. Non a caso, la riunione del 21 marzo è stata concepita come uno spazio «neutro» rispetto al-

l'organismo tecnico presieduto da Virano.

L'ottimismo

Da qui la soddisfazione per la disponibilità della Comunità Montana e delle amministrazioni, tutte quante, a farsi illustrare i dettagli del progetto «low cost»: cioè a vedere le carte. Una cauta apertura che, stando alle valutazioni di Regione, Provincia e Palazzo civico, rimanderebbe al disagio di una parte di amministratori del fronte del «no»: spiazzati dalla determinazione del governo, appoggiato dal Quirinale; messi in condizione di spiegare la loro contrarietà nei territori di appartenenza, dove la rimodulazione del progetto, come le compensazioni e l'opportunità di lavoro correlate all'infrastruttura, cominciano ad essere percepite da imprese e cittadini; scavalcati dal Movimento No Tav. Un quadro che a molti comincia a stare stretto. Per dirla con un interlocutore, volutamente anonimo, «gli irriducibili non molleranno ma ci sono anche amministratori desiderosi di rientrare nella partita: ovviamente senza perdere la faccia».

Partita aperta

Valutazioni che Virano non commenta: «Onore al merito a quei Comuni che con coerenza e coraggio, Susa e Chiomonte in particolare, non si sono mai sottratti al dialogo. Quanto all'incontro, era rivolto a quanti finora si sono chiamati fuori da ogni processo decisionale. Se non altro, le distanze sono diminuite». Detto in altri termini, «il mondo non cambia da un giorno all'altro ma nel complesso sono soddisfatto». Di «incontro positivo» parlano anche Cota, Saitta e Fassino. A scanso di equivoci, la partita resta aperta.

TI PERCÒ

48 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 MARZO 2012

Protesta in Valsusa

E Plano diventò un parafulmine

Attacchi al presidente della Comunità montana

Retrosцена

ANDREA ROSSI
ANTONELLA MARIOTTI

Alla fine di un pomeriggio così - stretto tra i sindaci dell'alta valle, che non perdono occasione per infilzarlo, e il malumore degli amministratori più vicini al movimento, che avrebbero voluto alzare le barricate - il presidente della Comunità montana Sandro Plano ha l'aria di un pugile appena sceso dal ring. La tensione gli segna il volto. Fatica a sciogliersi, tanto che quando incrocia Paolo Meneguzzi, sindaco di Sauze d'Oulx, e un altro paio di amministratori dell'alta valle, li affronta a muso duro. «Io sono una persona libera. Non dovete toccare il mio lavoro». Lo scontro è quasi fisico, il volume alto. «Non dovevate applaudire», urla Plano.

L'affondo

C'è un frammento di questa giornata che forse è destinato a lasciare il segno. Durante il vertice Piero Fassino si lascia sfuggire una battuta velenosa: «Trovo assurdo che ci siano dipendenti della Sitaf (la società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia) che marcia in testa ai cortei contro il treno ad alta velocità ma non hanno nulla da dire sul raddoppio della canna del Frejus». Sembra un uppercut al volto di Plano. Tra i presenti si leva un applauso: sono gli amministratori di centro destra e quelli dell'alta valle. Plano non la prende bene. Alla fine del vertice li affronta. Poi chiede spiegazioni a Fassino. Il chiarimento con il sindaco di Torino finisce con una stretta di mano. «Non mi riferivo a te», taglia corto Fassino.

Al tavolo di piazza Castello il leader istituzionale della lotta contro il super treno finisce per trasformarsi in un parafulmine. Il suo invito al vertice è sta-

to il giallo degli ultimi giorni: lo invitano, non lo invitano. Alla fine sì. E, con il senno di poi, per alcuni sindaci del «fronte del no» è una trappola. Gli attacchi fioccano. Il sindaco di Grugliasco Marcello Mazzù picchia duro: «All'inceneritore del Gerbido bruceremo anche la vostra immondizia. Avessimo fatto come voi, ci fossi-

IL SINDACO

«E' un dipendente Sitaf Perché non protesta contro il raddoppio del Fréjus?»

mo fatti stringere nell'abbraccio mortale dei centri sociali, fossimo saliti sulle barricate, ora dovrete spedire i vostri rifiuti in Germania». Plano non si scompone. Anche quando i sindaci della bassa valle più vicini al movimento No Tav vorrebbero rifiutare la mano testa di Cota, Fassino e Saitta. «Non andiamo a nessuna

riunione». Alla fine si trova la mediazione. E il presidente della Comunità montana la racconta così: «Noi rimaniamo convinti che quest'opera sia inutile e che serva uno stop ai cantieri per problemi di ordine pubblico. Ma vogliamo impedire danni al turismo o agli operatori in Valle e cercheremo di portare avanti la protesta nelle sedi istituzionali».

Gli applausi di Perino

A fine giornata, Plano incassa l'approvazione del movimento. Dice Alberto Perino: «Si è comportato in modo magistrale. Il risultato (l'apertura di governo e istituzioni piemontesi, n.d.r.) è il frutto delle iniziative del movimento, altrimenti col cavolo l'avrebbero fatto». E ieri sera a Bussoleno con la gente del movimento l'appello di Plano è stato per i vip: «Valgono più le frasi di Crozza e della Littizzetto di tante altre cose».

Il chiarimento

Alla fine del vertice di ieri chiarimento tra il presidente della Comunità montana Plano e il sindaco Fassino dopo gli screzi emersi durante la riunione sulla Tav

LA STAMPA
MARTEDI 13 MARZO 2012

TI 12PROV
Cronaca di Torino | 49

L'amministratore delegato del gruppo: "Venerdì a Monti confermerò gli impegni e non chiederò nulla"

Marchionne: "La sede Fiat? Siamo nomadi quello che conta sono gli stabilimenti"

PAOLO CRISERI

TORINO — La Fiat va dove la porta il business. «L'importante è spiegare a Sergio Marchionne - non è il quartier generale, l'unica cosa che conta sono gli stabilimenti, i lavoratori che abbiamo e se le auto vengono vendute. Andiamo dove si fanno affari, siamo nomadi». E' con queste premesse, ripetute ieri in occasione dell'assemblea di Sgs a Ginevra, che il manager del Lingotto si prepara all'incontro in programma venerdì a Roma con Mario Monti. A Torino si cerca di non attribuire al vertice un significato particolare: «Incontro già programmato da tempo», sostiene John Elkann per lasciar intendere che in fondo non c'è relazione tra le recenti dichiarazioni dell'amministratore delegato e l'iniziativa di Monti di convocare i vertici di Torino.

Il nodo da sciogliere è sempre quello delle garanzie produttive e occupazionali per gli stabilimenti italiani. Anche ieri Marchionne non ha sciolto tutti i dubbi affermando che «ci vuole una serie di azioni per ridurre la capacità produttiva in Europa, o reindirizzarla. Non importa se siamo noi o qualcun altro a farlo. L'importante è che qualcuno lo faccia». Non è però indifferente per il governo italiano sapere se la riduzione della capacità produttiva, cioè il taglio degli stabilimenti, si farà nella Penisola o altrove. E questo è il motivo per cui forse non basterà a Marchionne ripetere venerdì a Monti quel che ha affermato ieri: «A Palazzo Chigi confermerò quanto detto per

essere rigoroso nel rispetto degli accordi e adesso siamo noi a chiedere a Fiat altrettanto rigore». Continuano ad essere aspri i rapporti tra il Lingotto e la Fiom: «Senza nuovi modelli la Fiat produce 600.000 auto all'anno invece del milione e 400 mila promesse», sottolinea Maurizio Landini,

"L'importante non è il quartier generale, ma se le auto vengono vendute"

osservando che «in questo modo sono arrischiati italiani». Dopo la manifestazione delle tute blu della Cgil venerdì a Roma, Marchionne ha commentato: «In piazza non c'erano nostri operai, la percentuale di adesione allo sciopero nelle nostre fabbriche è stata sotto il 6 per cento. L'adha negato di aver discriminato gli iscritti alla Fiom nelle assunzioni a Pomigliano: «Assumiamo la gente sulla base della capacità, non controllo se hanno la tessera». Nella vecchia fabbrica la Fiom aveva 800 iscritti su 5.000. Nella nuova Pomigliano sono stati assunti 2.045 dipendenti. Nessuno di questi è iscritto alla Fiom. Quattro sono ex iscritti.

AL VOLANTE

L'ad della Fiat, Sergio Marchionne

Mirafiori e Pomigliano e che continueremo gli investimenti secondo i nostri programmi. Non ci sono novità. Non chiederò nulla, non voglio niente». Il manager di Torino ha poi confermato i contatti con Opel, ma ne ha minimizzata la portata: «Abbiamo avuto un colloquio di tre secondi con Gm su Opel. Classici discorsi tra amministratori delegati. In questo momento non c'è nulla».

A giudicare ambigue le dichiarazioni di Marchionne è anche il leader di un sindacato non nemico come la Uilm: «Bisogna risolvere una volta per tutte le ambiguità sul piano Fabbrica Italia», dice il segretario generale Rocco Palombella aggiungendo che «Fiat ha chiesto al sindacato di es-

La Repubblica

MARTEDÌ 13 MARZO 2012

22

CRISI E DINTORNI

IL RAPPORTO La Uil ha rielaborato i dati Istat di febbraio

La cassa integrazione continua a "correre" Colpiti 54mila addetti

*In Piemonte aumentata del 27%. A Torino +57%
Cortese: «Uno degli effetti della mancata crescita»*

→ Ritorna il segno più a febbraio davanti alle richieste di cassa integrazione avanzate dalle aziende piemontesi. Dopo il calo registrato a gennaio, il mese scorso il clima generale è peggiorato e un numero maggiore di imprese ha messo in preventivo la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali. L'incremento - rielaborato dalla Uil Piemonte sulla base dei dati Istat - è stato del 27 per cento rispetto al mese precedente, più basso del dato nazionale che a febbraio ha raggiunto il +49,1%. I lavoratori piemontesi potenzialmente coinvolti sono saliti a quasi 54mila.

Dopo un gennaio relativamente tranquillo sul fronte delle richieste di ammortizzatori sociali, scese all'inizio dell'anno del 15 per cento, a febbraio il monte ore complessivo è salito a oltre 9 milioni, circa 2 milioni di ore in più del mese precedente. Nel dettaglio, la cassa integrazione ordinaria ha messo a segno un incremento del 39,1%, meno intensa è stata la crescita della cassa straordinaria, aumentata del 3,9%, mentre è "boom" per la

cassa in deroga, salita in verticale di 77 punti. È aumentato di conseguenza anche il numero dei potenziali cassintegrati piemontesi, che dai 42mila di gennaio salgono a quasi 54mila, con un incremento di circa

11mila lavoratori.

Nella classifica regionale è Torino a spiccare: le aziende con sede nel torinese sono tra le più colpite dal rallentamento: l'aumento delle loro richieste è stato del 57,6%, quasi 8

punti in più della media nazionale.

L'incremento delle domande di cassa integrazione si lega alla discussione in corso sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Secondo Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte, l'incremento è «un effetto della "non crescita"», mentre «i dati - spiega - confermano che non è possibile che lo Stato non assicuri le risorse necessarie a garantire la fruizione degli ammortizzatori sociali, durante la crisi e dopo». «Se nei prossimi mesi il trend di crescita di febbraio fosse confermato - aggiunge Cortese - a fine anno il costo nazionale della cassa integrazione in deroga sarebbe di 2,1 miliardi di euro: in aumento del 33,8% rispetto al 2011». «Le priorità su cui concentrarsi - conclude il segretario Uil - riguardano la proroga di questo ammortizzatore e la soluzione del problema che investe decine di migliaia di lavoratori "anziani ma non troppo", coinvolti in crisi aziendali».

Alessandro Barbiero

GIORGIA ACCIARI pg

Sciopero e presidio alla Houghton L'azienda congela quindici esuberanti

**Sindacati in rivolta
poi il faccia a faccia
«Pronto un piano
alternativo»**

Agitazione, per fortuna a lieve fine, ieri mattina tra i 70 dipendenti della Houghton, ditta specializzata nella produzione di olii di lubrificazione per lavorazioni meccaniche. Gli operai hanno bloccato una decina di camion e il perché è presto detto: «L'azienda - spiegano Alfonso Testa e Massimo Gibin, Rsu della

Cgil - aveva annunciato un piano di ristrutturazione che prevede il taglio del 20% dei dipendenti». Circa 15 operai avrebbero dunque rischiato il posto di lavoro, ma dopo la protesta, nel tardo pomeriggio, c'è stato un faccia a faccia tra i sindacati e i manager della multinazionale responsabili dello stabilimento di Moncalieri. Le paventate mobilità sono state congelate: «L'azienda continua Gibin - si è impegnata a bloccare il piano di ristrutturazione che era stato concepito per rientrare di circa 600 mila euro, cifra che i manager avevano stimato come possibile perdita per l'esercizio 2012 a causa della

crisi economica generale». Quei soldi vanno comunque recuperati: «Abbiamo proposto un piano alternativo che si basa sulla riduzione degli straordinari e su alcune nuove strategie commerciali».

Le quote della Houghton sono detenute a maggioranza da una finanziaria americana che solo pochi giorni fa ha comunicato ai vertici di Moncalieri la decisione di tagliare gli organici. Dopo la schiarita, lo sciopero a oltranza proclamato dagli operai è stato sospeso. Il sindaco di Moncalieri Roberta Meo aveva già aperto al confronto con le maestranze: «Mi attiverò subito - aveva detto - per convo-

care, se ce ne sarà bisogno, un tavolo con l'azienda, i lavoratori e i sindacati. In questo momento così difficile il ruolo di un'amministrazione è quello di mediare per tutelare i lavoratori e mettere in atto tutte le azioni possibili al fine di evitare la perdita di posti. Sono comunque felice di apprendere che le cose si stiano risolvendo». Il Comune resta vigile. (G. IGGI)

70

Dipendenti

Sopra, il presidio fuori dalla Houghton: la protesta ha avuto esito positivo

T. 12

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 MARZO 2012

Quartieri 63

PROGETTO TARGET

Il Politecnico in aiuto delle imprese che vogliono crescere

Combattere la crisi si può. Anche con iniziative che facciano crescere le imprese medie e piccole con potenti iniezioni di tecnologia. O che aiutino la nascita di altre posizioni - come ha detto il presidente dell'Unione Carbonato - ma più grosse.

E' quello che vuol fare il progetto Target (tecnologia e ricerca generano trasferimento) che mette insieme Politecnico, Unione Industriale e I3P per avviare il trasferimento di prodotti e processi dal Politecnico alle imprese nei settori dell'automazione e della sensoristica. Il budget è di un milione e coinvolgerà mille aziende. I lavori dureranno due anni e già ci sono 36 persone che se ne occupano.

In sostanza si tratta di cen-

sire tutto quello che già esiste nei due campi prescelti, svilupparlo a seconda delle esigenze delle imprese e trasferirlo.

Un esempio lo fa Mauro Zangola dell'Unione: «Prendiamo dalle nuove classi di sensori estremamente miniaturizzati per macchine utensili. Per questi il Politecnico ha costruito alcuni prototipi che però non sono però pronti, per l'uso commerciale. Uno dei compiti di Target è individuare le migliori possibilità di adattamento».

Per Carbonato Target è un buon esempio di politica industriale». E il rettore del Politecnico, Marco Gilli, dice: «Il nostro ateneo da sempre si propone di coniugare ricerca scientifica avanzata e trasferimento tecnologico, secondo il modello delle migliori Università europee». (M.CAS.)

Sanità nel mirino della Corte dei Conti

“Nel 2010 una perdita di 95 milioni”

Ma Cota assicura: “Con Monferino un anno miracoloso”

ANDREA GIAMBARTOLOMEI
OTTAVIA GIUSTETTI

IL PIANO di rientro della sanità piemontese nel mirino della Corte dei Conti. Non si riscontrano i risparmi annunciati, anzi «il risultato di esercizio peggiora notevolmente fino ad arrivare nel 2010 a una perdita pari a 95 milioni di euro». È quanto scrive, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della sezione Piemonte, Salvatore Sfrecola. Farmaci troppo cari, costi di gestione per farmaci ancora troppo alti. Sono solo alcuni dei problemi evidenziati ieri mattina dai magistrati contabili.

I bilanci delle aziende sanita-

re negative — scrivono i giudici contabili — pur riducendosi nel triennio da meno 40 milioni di euro nel 2008 a meno 18 milioni e mezzo di euro nel 2010».

I farmaci. «Si sono confermate le particolari difficoltà della Regione Piemonte a contenere la spesa per la farmaceutica ospedaliera, con la conseguenza che sono stati superati i parametri limite sul finanziamento del sistema sanitario nazionale». C'è una crisi di liquidità del sistema sanitario regionale, certifica la Corte dei Conti, aggravata anche dall'aumento dei debiti verso i fornitori privati.

«Questo primo anno di gestione di Paolo Monferino è stato miracoloso. Nella spesa sani-

taria sono stati risparmiati 135 milioni. La spesa è sotto controllo», ha però detto Roberto Cota a margine dell'inaugurazione. Si tratta di «un cambiamento cul-

Gli enti locali mostrano “sprechi, esborsi inutili” e violazioni del patto di stabilità

urale che stiamo realizzando e si realizzerà attraverso la riforma sanitaria che verrà approvata in consiglio regionale».

Bilancio regionale. Positivo, in generale, il parere della Corte

sulla gestione finanziaria della Regione nell'esercizio del 2010, anche grazie al leggero miglioramento nella gestione delle entrate rispetto al biennio precedente e a «una migliorata capacità di utilizzare gli stanziamenti». Gravi irregolarità contabili, invece, dalle singole amministrazioni locali che registrano risultati «costantemente negativi», con un eccessivo ricorso ad anticipazioni di tesoreria e il «mancato rispetto del Patto di stabilità per il 2009». «Sprechi, spese inutili o eccessive per consulenze, per gli acquisti non necessari o a prezzi superiori a quelli di mercato», e spese gonfiate ne sono la causa.

© R/PRODUZIONE/ESPRESSO

Il giudizio sulle Asl: bilanci in ritardo costi in aumento spesa farmaceutica fuori parametro

rie. In particolare è la sezione di controllo, che verifica i bilanci delle istituzioni e formula pareri sulla gestione degli enti, a sollevare i dubbi. Tra il 2009 e il 2010 «ha evidenziato i fortissimi ritardi nell'adozione e approvazione dei bilanci delle aziende sanitarie», un fattore che incide sulla programmazione del servizio sanitario a livello regionale e aziendale, sui relativi controlli, sulla valutazione dei manager e sull'assegnazione delle risorse.

Costi di gestione e del personale. Un altro capitolo è dedicato ai costi e agli oneri di gestione. «I costi di produzione sono risultati crescenti nel triennio in misura maggiore rispetto al valore della produzione»: un aumento del 6 per cento, da circa 8,4 a 8,9 miliardi di euro, dovuto soprattutto al costo del personale e all'acquisto di servizi e beni. Il costo del personale è aumentato del 6 per cento tra il 2008 (2,79 miliardi di euro) e il 2010 (2,95 miliardi). «Il risultato della gestione finanziaria continua a es-

Repubblica

VI

Collegno Tirocinio pagato per 17 ragazzi

Collegno investe sul lavoro. «Con un bando pubblico - spiega l'assessore Francesco Zurlo - sono stati scelti 17 giovani, 12 neodiplomati e 5 neolaureati tutti residenti in città e con un'età compresa fra i 18 e i 35 anni, che andranno a svolgere un tirocinio di sei mesi in ditte private». Un progetto giunto alla seconda edizione. Al Comune spetta l'onere di pagare il contributo di 530 euro mensili ai ragazzi. «La passata edizione ha dato ottimi risultati - confessa Zurlo -, ossia sei giovani assunti a tempo determinato e uno a tempo indeterminato sui dieci selezionati. Così abbiamo deciso di raddoppiare l'impegno economico, da 30 a 64 mila euro».

(P. ROM.)

VAL SANGONE Negato il permesso di soggiorno a 31 africani

Niente diritto d'asilo ai profughi Prime espulsioni, via ai ricorsi

→ **Giaveno** Niente diritto d'asilo per i 31 profughi arrivati in Val Sangone il 5 maggio scorso. La prefettura di Torino non ha concesso loro il permesso di soggiorno come rifugiati politici e ora gli africani sono pronti a fare ricorso.

Gli stranieri, tutti nordafricani, erano sbarcati a Lampedusa insieme a centinaia di profughi in fuga dalla guerra civile libica. In seguito erano stati trasferiti in Piemonte, nella casa parrocchiale San Francesco a Forno di Coazze. Accolti da striscioni e scritte poco amichevoli da parte della Lega Nord, erano rimasti a Coazze fino all'inizio dell'inverno in attesa che una commissione decidesse se avessero il diritto di restare in Italia come rifugiati politici. Nel frattempo, a causa delle temperature invernali troppo rigide, erano stati spostati ancora: alcune famiglie erano state trasferite a Ivrea e Venaria, altre erano rimaste in Val Sangone, accolte dal Comune di Giaveno.

Ora è arrivata la risposta negativa della prefettura e a molti degli immigrati è stato revocato il permesso di soggiorno. «Hanno detto che i racconti di questi ragazzi non erano del tutto veri», spiega Fernando Martella, presidente

dell'associazione migranti Sanpaolesi e membro del consorzio Casa dei Popoli che in questi mesi si è occupato di favorire l'integrazione degli immigrati. «A molti è stato proposto il rimpatrio assistito ma chi scappa dalla guerra e dalla fame non vuole tornare a casa», continua Martella.

Due di loro, originari del Burkina Faso, hanno già ricevuto il decreto di espulsione, perché ora la loro permanenza in Italia non è più regolare. Diversa la situazione per quelle coppie che una volta sbarcate a in Piemonte hanno avuto dei figli: «A loro è stato concesso un permesso umanitario della durata di un anno per crescere i loro figli», spiega Martella. I profughi però non hanno nessuna intenzione di lasciare il Piemonte. Sette di loro hanno già presentato ricorso contro la decisione della prefettura, gli altri sono pronti a farlo.

I nordafricani ospitati a Coazze sono stati tra i primi ad essere esaminati dalla commissione e non è escluso che il problema si ripeta anche con gli altri immigrati che hanno chiesto rifugio al Piemonte.

Carlotta Rocci

CRONACAQUI^{to}

martedì 13 marzo 2012

19

GUERRA TRA CATTOLICI

Lepri (Pd) contro Magliano (Pdl) Litigio su volontariato e politica

Cattolici tutti e due, uno consigliere regionale del Pd e l'altro vicepresidente del consiglio comunale e fresco coordinatore cittadino del Pdl torinese. Ed è forse quest'ultima caratteristica che ha convinto Stefano Lepri ad attaccare lancia in resta Silvio Magliano, reo, a suo dire, di essere anche presidente del Vssp, il centro servizi del volontariato. «Non si può essere contemporaneamente leader di partito e presidente del più importante centro che eroga e assicura servizi per il volontariato - attacca Lepri -. Per questo ci aspettiamo un suo pronto gesto». Dal canto suo, Magliano replica elencando quanto fatto in questi anni alla guida del Vssp. «Nel corso del 2010 - ribatte il vicepresidente del consiglio - abbiamo erogato circa 14mila servizi a 733 associazioni, in aumento del 22 per cento. Se Lepri mi conoscesse quanto dice, probabilmente saprebbe che mai ho mischiato la mia attività per il volontariato con quella politica. La presidenza del Vssp è un incarico che svolgo gratuitamente. Mi stupisce che a dire questo sia proprio Lepri, che dovrebbe conoscere molto bene il volontariato, visto che sull'esperienza di assessore al Welfare ha fondato i suoi successi politici».

CRONACAQUI^{to}

martedì 13 marzo 2012

11

→ Un primo semestre ancora in sofferenza. E quanto si aspettano i costruttori piemontesi riuniti nell'Ance per la prima parte del 2012, confermando l'edilizia come uno dei settori più sotto pressione. Metà delle imprese si aspetta una contrazione del fatturato destinata a trascinare con sé i volumi occupazionali.

Gli ottimisti, cioè coloro che si aspettano un aumento del giro d'affari, sono appena il 5,4% del campione. E le previsioni relative all'occupazione mostrano forti difficoltà per il

comparto: il 30,2% delle imprese intervistate prevede una diminuzione del personale contro lo 0,5% che invece ne indica un incremento. Le difficoltà di ricorso alla manodopera qualificata e generica si riducono rispetto al secondo

semestre del 2011 e interessano rispettivamente il 18,6% e il 2,3% (sei mesi fa erano il 24,1% e il 5,2%).

Anche le intenzioni di investimento subiscono una flessione rispetto alla scorsa indagine: il 23,2% intende investi-

re nei prossimi sei mesi, contro il 25,7% dello scorso semestre. Tale calo è dovuto principalmente ad una flessione della componente "immobiliare" che si attesta al 13,6% mentre sei mesi fa era del 17,3%.

Spina nel fianco delle imprese edili è ancora il problema dei ritardati pagamenti: i tempi medi passano dai 155,5 giorni del secondo semestre del 2011, livello più alto raggiunto, a 150,2. I tempi di pagamento dei committenti pub-

blici e privati si attestano sugli stessi livelli della scorsa indagine, intorno ai 110 giorni.

«Il nostro settore è nel pieno della crisi - commenta il presidente dell'Ance Piemonte, Giuseppe Provisiero - . Occorre sbloccare i pagamenti e rivedere il Patto di stabilità interno. È inoltre necessario sfruttare il ruolo anticiclico dell'edilizia con investimenti in infrastrutture e con procedure in grado di agevolare l'utilizzo del partenariato pubblico e privato».

[a.l.ba.]

CONGIUNTURALE

Torna il pessimismo tra i costruttori edili Cala il fatturato per la metà delle aziende

Scendono occupazione e investimenti. Ancora lunghi i tempi di pagamento

FORMAZIONE

Sciopero a oltranza per lo Csea

Si "scoppia" su due distinti tavoli la vicenda dello Csea, il consorzio di formazione partecipato dal Comune di Torino, per il quale si profila l'amministrazione straordinaria. Lo hanno deciso ieri Città, Provincia e Regione durante un incontro convocato per fare il punto della vicenda. Mai sindacati hanno indetto uno sciopero a oltranza dei docenti fino a quando non vi saranno maggiori certezze sul loro futuro.

Il primo tavolo riguarderà gli ammortizzatori sociali per i 230 addetti, che da tre mesi non prendono lo stipendio: bisognerà stabilire se ci sono le condizioni per mettere una parte dei docenti in cassa in deroga mantenendo però l'attività for-

mativa, requisito fondamentale per accedere alla procedura di amministrazione straordinaria in alternativa al fallimento. Il secondo tavolo avrà invece il compito di valutare lo stato di salute dell'ente, che ha accumulato un debito di circa 20 milioni di euro.

L'obiettivo è di «costruire una "road map" per verificare le possibilità di una amministrazione straordinaria - ha spiegato l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - . Ci vorrà circa una settimana, al termine della quale avremo un quadro più chiaro su questa possibilità».

[a.l.ba.]

TO
CRONACAQUI

6 martedì 13 marzo 2012

“La corruzione c'è anche in Piemonte” L'allarme di Vietti alla Corte dei Conti

ALBERTO GANO

Il giro della corruzione in Italia ammonta a 60 miliardi di euro l'anno e corrisponde alla metà di quello europeo». Corte dei Conti: Salvatore Sfrecola, presidente della sezione piemontese, non usa il fioretto per dare il senso della nostra arretratezza nel contrasto ad una delle principali zavorre del «sistema paese». E Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, seduto in prima fila nella sala dove si inaugura l'anno giudiziario ascolta e rilancia: «In Italia c'è un'emergenza corruzione da cui non è esente il Piemonte e che si traduce non solo

in gravi danni per l'Eraio ma attraverso la sleale concorrenza delle imprese che vi ricorrono crea perturbazione del mercato».

Vietti non ha finito: «L'Euro-pa ci ha messo in mora. Dobbiamo ancora attuare la convenzione di Merida contro la corruzione». Approvata in seno alle Nazioni Unite, era il 2004. E aggiunge: «Si devono istituire un'autorità indipendente per il monitoraggio e la prevenzione del fenomeno, definire meglio i reati contro la pubblica amministrazione e l'utilizzo di fondi neri, correggere i termini di prescrizione per evitare che i processi finiscano tutti allo stesso modo».

Accanto, il vicepresidente del

Csm ha il procuratore generale Marcello Maddalena e il procuratore capo Gian Carlo Caselli: non c'è bisogno che alcuno commenti parole così chiare che portano a ricordare come la legge ex Ciriel-

La Giustizia contabile

«Poche le denunce

di danno erariale

Ci informano i giornali»

li, una delle tante norme ad personam di questi anni, abbia contribuito a mettere in mora la lotta alla corruzione con l'accorciamento del tempo concesso alle indagini e ai processi.

Il presidente Sfrecola rammenta a sua volta che il Gruppo europeo sulla corruzione (Greco) «ha indirizzato all'Italia 22 raccomandazioni, fra le quali spicca il richiamo all'esigenza di ratificare dal 1999 la Convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione che renderebbe più efficace il nostro sistema giudiziario nell'azione di contrasto ad un fenomeno che rischia concretamente di essere ulteriormente alimentato dalla scarsità delle risorse pubbliche».

L'osservazione è importante: in tempi di crisi i pagamenti delle pubbliche amministrazioni (stimati in 100 miliardi di euro l'anno) ri-

vo 2011 del Comune di Alessandria, non dimentica le «criticità gestionali» di altri enti locali piemontesi, «i fortissimi ritardi nell'adozione e nell'approvazione dei bilanci delle Asl per gli esercizi 2009 e 2010». E apre una riflessione sulla «situazione patrimoniale della Regione: «I beni appartenenti al patrimonio disponibile risultano inventariati per un valore di circa 287 milioni, ma rendono annualmente appena 235.631 euro».

Ancor peggio va per quelli demaniali, valutati «251 milioni e che non risultano produrre reddito». Fra i beni pubblici «susceptibili di un maggiore sfruttamento economico» cita «acque minerali e termali, cave, torbiere e fabbricati».

tardano e «si creano spazi per la corruzione - è un esempio - del funzionario per compiere un atto del suo ufficio». Secondo Sfrecola, la corruzione trova spazio negli «sprechi e nelle inefficienze delle amministrazioni pubbliche».

La sua relazione plana sul «grave squilibrio finanziario emerso dai controlli sul bilancio consuntivo 2010 e quello preventi-

T12PRCV

Cronaca di Torino | 57

LA STAMPA

MARTEDÌ 13 MARZO 2012

In breve

ant

I mesi di amministrazione straordinaria hanno comunque fatto bene all'azienda di consegne

L'omino verde finisce all'asta Tnt in corsa per la Defendini

Chieste garanzie sugli occupati per almeno due anni

FABIO TANZILLI

LA DEFENDINI sarà venduta al miglior offerente entro il mese di maggio, tramite un apposito bando. E' questa la notizia che sarà ufficializzata giovedì a Roma, durante il vertice al Ministero tra il commissario straordinario Giovanni Innocenzi Botti e il Comitato di Sorveglianza, presieduto dall'avvocato Giovanni Castelluccio. Incontro a cui parteciperanno anche Monica Schiraldi della Gtt e Roberto Pirrone della Most, come enti creditori, e la giurista Lorenza Morello, unica torinese nel gruppo. Bocche cucite sui possibili esiti: «La realtà di Defendini è delicata, così come l'intera vicenda — spiega la Morello — perché tocca una parte importante di torinesità, e il risvolto umano va tutelato d'altrettanto che il nostro incarico impone».

Ma si fa sempre più insistente la voce di un interesse della Tnt, pronta ad acquisire l'azienda. Dopo l'ok da Roma, si passerà alla pubblicazione del bando. La manifestazione di

interesse dovrà pervenire entro il 4 aprile. In seguito, i soggetti ammessi potranno fare l'offerta di acquisto entro il 3 maggio. Tra i vincoli, c'è l'obbligo di proseguire l'attività imprenditoriale per almeno 2 anni, con il mantenimento dei livelli occupazionali ed il trasferimento dei posti di lavoro. Attualmente lavorano per il corriere espresso - che ha come simbolo un omino verde - 220 dipendenti. E come titolo premiante per i punteggi del bando, c'è la

conservazione della sede direzionale in Piemonte, così come del marchio Defendini.

I mesi di amministrazione straordinaria hanno comunque fatto bene all'azienda: il fatturato medio si è ridotto, ma non in maniera drastica (da 511 mila euro fino a luglio, a 338 mila euro negli ultimi 5 mesi), così come si sono ridotte le perdite (fino a luglio erano di 238 mila euro, oggi sono di 137 mila euro). Intanto, nei mesi scorsi Innocenzi Botti ha ci-

tato in tribunale gli ex amministratori Franco e Luigi Defendini, oltre ad altri responsabili aziendali, per ottenere il risarcimento dei danni subiti dalla società e dai creditori sociali, a causa di atti distrattivi, nonché di false comunicazioni sociali e per aver proseguito l'attività nonostante l'avvenuta perdita del capitale sociale sotto i limiti di legge, già dal 31/12/2000. La cifra richiesta ammonta a 7.500.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 300 dipendenti aspettano l'amministrazione straordinaria Csea, è sciopero a oltranza "Da tre mesi senza stipendio"

SCIOPERO a oltranza fino al 21 marzo. Lo hanno deciso ieri i 300 dipendenti dello Csea, il consorzio di formazione da anni in crisi e da pochi giorni passato nelle mani di un liquidatore. Lo hanno fatto soprattutto perché da tre mesi non ricevono lo stipendio, perché temono che le procedure burocratiche che l'ente ha davanti a sé li lascerà senza soldi per molti mesi, se non per un anno, e perché contestano gli enti locali, e il Comune di Torino in particolare, rei di essersi mossi troppo tardi.

La decisione è arrivata ieri, dopo la prima riunione del tavolo che deve decidere le sorti del consorzio che pare avere nei suoi conti un buco da 15 milioni. C'erano l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto, il suo omologo della Provincia Carlo Chiama e il vicesindaco di Torino Tom Dealessandri, ma anche il liquidatore Filippo Brogi e i sindacati. Un incontro «pragmatico», come lo definisce Claudia Porchietto, che spiega: «Da domani (oggi, ndr) attiveremo due tavoli tecnici: uno per verificare quanti lavoratori possano essere messi in cassa integrazione in deroga senza pregiudicare la continuazione dei corsi, l'altro per quantificare informalmente i saldi positivi e negativi degli anni 2009 e 2010. Tra una settimana avremo un quadro più chiaro sulla possibilità di avviare l'amministrazione straordinaria». Nell'attesa, i lavoratori incroceranno le braccia.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica PTV